

EDITORIALE

Non v'è dubbio che l'epoca che viviamo abbia in un breve volgere mostrato la fragilità di quanto negli ultimi decenni ai più decisi appariva soluzione permanente delle sorti che da millenni variamente attraversano il diramarsi della nostra specie.

Nell'ultimo mezzo secolo l'ermeneutica sembrava avere infatti appianato molte delle inquietudini precedenti l'esordio di questo millennio, mentre adesso le peripezie del fenomeno da alcuni denominato globalizzazione producono esiti che i più incauti avevano rimosso, nella fiducia che la stessa avrebbe composto le aporie del mondo, sciogliendo i conflitti dentro a un molteplice capace di abbracciare l'inesausto dell'interpretante pur nel vortice delle conclamate interminazioni della fisica contemporanea.

Le ultimissime vicende espongono invece ognuno al crescente e a volte tragico disagio della giovane generazione e all'incertezza radicale che sottende la dubbia condotta dei maturi. Il flusso che tracima oltre il limite del quotidiano dentro certe tecnologie sostitutive del corpo mette l'individuo di fronte alla percezione di una perdita identitaria inseguita, all'irrelevanza dell'affermare nell'inevitabile della falsificazione – minuto dopo minuto perentorio assoluto da accogliere.

Le scienze umane, tuttavia, da sempre investite della ricerca dei fondamenti del conoscere dispongono anche oggi degli strumenti atti a dare il supporto necessario alla comprensione dell'umano calato nella sua condizione esistenziale.

La monografia di questo fascicolo di *Costellazioni* tratta di quel che, così spesso sottovalutato o dato per ovvio, costituisce invece l'essere del dire, l'estensione del sensibile-intelligibile – come lo diciamo, come l'abbiamo detto. Accertare la consistenza materiale del testo, acclarare il significato del documento, il senso del discorso, equivale non solo a fondare il reale, come qualcuno afferma, ma, assai più, ad agire nel mondo, che è fatto dalla lingua che abbiamo nel tempo inventato, praticato, coltivato e lasciato ad altri in eredità. Questa continuità della

lingua, di ciò che essa ha espresso ed esprime, rappresenta il che siamo e il che possiamo continuare ad essere; la passione del testo giusto, la cura che poniamo nell'intuirlo, approfondirlo, renderlo operante, è nella sostanza la passione del vivere e dell'agire, per quanto curioso ciò possa apparire pur costituendo esso il nostro vero impegno: la responsabilità individuale di cui ci investe il gesto generoso di chi ci ha preceduto.

Tutto ciò implica nondimeno la drammatica coscienza dell'accertamento, dell'investigazione continua che mai ci lascia, invitandoci a perseguire quel che si può affermare e dimostrare, non come assoluto bensì come territorio appartenente a quella genealogia che incarniamo nel compito di trasmetterla.

La filologia, alla quale si richiamano le scienze letterarie e linguistiche, ma in un certo senso tutte le scienze, non può nell'oggi che stare al centro della nostra attenzione, come di coloro che percepiscono l'impegno che risiede nel significare. I contributi offerti dal presente fascicolo rappresentano il punto di convergenza attuale e strategico per l'avvincente discussione che presto non mancherà di svilupparsi.

Nelle Rubriche stimolanti interventi sulla semiotica e autorialità dei videogiochi, l'evoluzione del tema dell'Apocalisse nella tarda postmodernità, le tendenze attuali nella teorizzazione e nella prassi della letteratura per l'infanzia e adolescenza.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

There can be no question about the fact that the thoroughgoing solutions imagined in the last decades by the most resolute come now under our eyes as no more than fragile constructions about the destinies that for millennia characterized the unrelenting branching off of our species.

Over the last half a century hermeneutics appeared to have smoothed over many of the anxieties preceding the arrival of the millennium, whereas now, the hazards of what some have chosen to call globalization show outcomes that the imprudent had decided to ignore, trusting that for certain in time the process would overcome contradictions and resolve conflicts within that same multiplicity, as one promising to embrace the most unexhausted interpretations even in the face of all the indeterminacies exhibited by contemporary physics.

Recent events prove instead a growing and sometimes tragic distress in the young and a deep-seated uncertainty underlying the unsettled behaviour of their elders. The constant flow of experience that overwhelms the limits of everyday life strains the now pervasive technologies on which we ever more depend and exposes the individual to the anxious perception of a loss of identity and of the irrelevance of any assertion in the unavoidable imposture overshadowing the absolute duplicity of factual evidence.

Nevertheless, still today ordained as they always have been with the task of investigating the grounds of knowledge, the Humanities are empowered with the tools capable to support an understanding of human existence.

The monograph contained in the present issue of *Costellazioni* debates what too often appears underrated or taken for granted: the importance of the being of saying — how we say anything, how we said anything, the extension of what can be perceived or understood. To ascertain the material evidence of the text, to clarify the significance

of any document, the meaning and import of discourse, means not only to establish reality, as someone stated, but more than that to enable people to act in this world, which is made out of our language, that we invented, used and left for those who follow. Such a continuity of language, in what it expressed and expresses, represents what we are and what we can be in time. The passion for the right text, the care we show in the intuition, deepening, enabling it, is basically the same as the passion of being alive and being part of a community, as strange as it might sound — it is the core of our commitment, the individual responsibility reaching us from our ancestors.

Yet, this implies the dramatic consciousness of ascertaining and establishing, of that unending and relentless investigation inviting us to pursue what can be reasonably stated and shown, certainly not as an absolute but as the territory that belongs to the genealogy we embody in the act of transmission.

Philology, the discipline on which not only literary and linguistic sciences depend but that which in a certain sense underpins all science, cannot but reside at the very intersection of our interests nowadays, being as it is the common ground for those who feel the responsibility inherent to meaning. The essays contained in the present issue witness the current strategic convergence of a debate that is soon due to develop, engaging the best resources available.

In the columns we find stimulating contributions on the semiotics and authorship of videogames, the evolution of apocalyptic themes in late postmodern narratives, and current tendencies in the theorization and practice of children's literature.

Giuseppe Massara